

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXII (2018)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Centro direzionale, Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## Studi

7 Alice Lamy  
La localisation de l'ange chez Alexandre de Halès

23 Martina Cameli  
Tra diplomatica e storia locale. Alcune lettere collettive di indulgenza dagli archivi ascolani

45 Andrea Nannini  
Metafisica della *notitia intuitiva*: il caso di Giovanni da Ripa. I *Sent.*, *Prologus*, q. 6

67 Roberto Lamponi  
«Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione

97 Gioele Marozzi  
L'Epistolario di padre Candido Mariotti, conservato presso la Biblioteca storico-francescana e picena "S. Giacomo della Marca" di Falconara Marittima

159 Annamaria Raia  
Conventi dei Minori Osservanti della ex Provincia Lauretana: aggiornamento della bibliografia

## Note

175 Valter Laudadio  
"Manuale" per un frate dell'Osservanza

## Schede

193 *Sancti Migdii Legenda. Contesto storico – Testi*, a cura di Valter Laudadio, Fas Editore, Ascoli Piceno 2018 (Bibliotheca capitularis 1.I), 439 pp. (L. Calvaresi); Pietro Messa, *Francesco il misericordioso. La sfida della fraternità*, Edizioni Terra Santa, Milano 2018, 174 pp. (G. Marozzi); *Frate Francesco e i suoi frati lungo i secoli. Dalla prima fraternità alla divisione dell'Ordine con la bolla Ite Vos*,

a cura di A. Czortek, Cittadella Editrice, Assisi 2018 (Itinera Franciscana, 14), 217 pp. (M. Carletti); Damien Ruiz, *La vie et l'oeuvre de Hugues de Digne*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018 (Medioevo francescano. Opera prima, 2), 498 pp. (R. Lambertini); *Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth Century)*, ed. by Jacopo Francesco Falà e Irene Zavattero, Aracne, Canterano (RM), 2018 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 8), 504 pp. (Roberto Lambertini); Marco Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico-filosofico*, a cura di Andrea Nannini, prefazione di Irene Zavattero, Aracne editrice, Canterano 2017 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 5), 338 pp. (G. Marozzi); Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano: Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, Universitalia, Roma 2016, 519 pp. (Letizia Pellegrini).

# Tra diplomatica e storia locale. Alcune lettere collettive di indulgenza dagli archivi ascolani\*

Martina Cameli

## *Abstract*

Oggetto dello studio sono alcuni esemplari di lettere collettive di indulgenza – una tipologia documentaria non molto conosciuta, poco trattata nei manuali di diplomatica e anche priva di una letteratura scientifica significativa – conservati in alcuni archivi di Ascoli Piceno. Si tratta di lettere emanate ciascuna da alcune decine di prelati tra arcivescovi e vescovi che concedono giorni di indulgenza ai visitatori di istituzioni religiose che si intende favorire, e caratterizzate dalla presenza di un cospicuo numero di sigilli appesi sulla plica. I documenti presi in considerazione sono particolarmente meritevoli di attenzione perché, nel panorama dei casi noti, si inseriscono in maniera ‘marginale’ e ‘singolare’, per tipologia ed epoca, essendo piuttosto risalenti (anni 1286, 1297 e 1298) e presentando pertanto caratteristiche esteriori diverse da quelle standardizzate che caratterizzano la produzione in serie della massa di lettere collettive prodotte ad Avignone, dopo il trasferimento della corte pontificia, appena qualche decennio più tardi.

Subject of the study are some examples of collective letters of indulgence – a documentary type not very well known, little treated in diplomatic manuals and also lacking significant scientific literature – stored in some archives of Ascoli Piceno. These letters are issued each by a few dozen prelates between archbishops and bishops that grant days of indulgence to visitors of religious institutions that are intended to be favored, and characterized by the presence of a large number of seals hanging on the *pliva*. The documents taken into account are particularly worthy of attention because they fit in a 'marginal' and 'singular' way in the framework of known cases. They have in fact peculiar formal features and are quite early (years 1286, 1297 and 1298), presenting therefore external characteristics different from the standardized ones that characterize the mass of collective letters produced in Avignon, after the transfer of the papal court, just a few decades later.

\* È con sincera gratitudine che desidero esprimere la mia riconoscenza a Michele Agostini e Michele Najjar, bibliotecari della Biblioteca S. Antonio Dottore di Padova che, con estrema gentilezza e disponibilità, mi hanno significativamente agevolato nel reperimento di materiale per me, attualmente, di difficile raggiungibilità, permettendomi di approfondire e semplificare il mio lavoro. Un ringraziamento anche a Don Elio Nevigari, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Ascoli Piceno, per il cordiale interessamento al tema della ricerca.

*Carta d'identità*

Segnatura: Ascoli Piceno, Archivio di Stato (ASAP), *San Francesco*, n. 38 (vecchia segnatura: 31)

Data: 20 dicembre 1297

Stato di conservazione: discreto. La pergamena è leggermente brunita in conseguenza probabilmente dell'uso e dell'esposizione alla luce (è verosimile supporre, come era prassi comune, una affissione per pubblicizzare l'indulgenza); gli angoli superiori dx e sx sono caduti e risarciti da recente restauro; sono presenti alcuni tagli laterali – anch'essi restaurati – di cui uno entra in profondità all'interno della pergamena; sono molto evidenti i segni delle piegature in corrispondenza dei quali la lettura risulta, in alcuni casi, difficoltosa; l'inchiostro è generalmente un po' sbiadito ma comunque ben leggibile.

Dimensioni: 500x779 mm con plica di 114; specchio di scrittura: 295x650 (delimitato sui margini sinistro e destro da una doppia riga simile ad una colonnina spaziata rispettivamente di 7 e 5 mm; la U iniziale si eleva di 55 mm oltre la prima linea superiore); testo disposto su 14 righe.

Rigatura: a secco.

Scrittura: minuscola cancelleresca di fine Duecento.

Sigilli: restano due frammenti, che non si saprebbe dire se appartenessero ad uno stesso sigillo o a due diversi, e che sono i soli pezzi conservati su un originario numero complessivo di 30 (calcolabili sulla base di quanto resta tra cordoni e fori); fili di seta rossi e gialli.

Verso: (di mano settecentesca) Questa è una indulgentia c[...] da n(ostro) s(ignore) P(a)p(a).

Numero dei vescovi elargitori/emittenti: 30 (in realtà 29 in quanto *N(icolaus) Tudertinus* è ripetuto).

Bibliografia minima di riferimento (in ordine cronologico):

H[ippolyte] D[elehay], *Les lettres d'indulgence collectives*, «Analecta Bollandiana» 44 (1926), pp. 343-379 [= I]; 45 (1927) 97-123, 323-344 [= II]; 46 (1928) 149-157, 287-343 [= III].

P.-F. Fournier, *Quelques nouvelles affiches d'indulgence des XIIIe–XVIe siècles*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 114 (1943), pp. 101-114<sup>1</sup>.

L. Kern, *A propos des lettres d'indulgence collectives concédées au concile de Wurzburg de 1287*, «Études suisse d'histoire générale», 13 (1955), pp. 111-129 (rist. in *Études d'histoire ecclésiastique et diplomatique*, Lausanne 1973, pp. 73-97).

M.-H. Laurent, *Rabban Saumā, ambassadeur de l'I-Khan Argoun et la cathédrale de Veroli (1288)*, «Mélange d'archéologie et d'histoire», 70 (1958), pp. 331-365.

C.R. Cheney, *Illuminated Collective Indulgences from Avignon*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, 2, Roma 1979, pp. 353-373.

P.N.R. Zutshi, *Collective indulgences from Rome and Avignon in English collections*, in *Medieval Ecclesiastical Studies in Honour of Dorothy M. Owen*, ed. by M.J. Franklin and Christopher Harper-Bill, Woodbridge 1995, pp. 281-297.

T. Frenz, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. Pagano, *Città del Vaticano*, 1998<sup>2</sup>, pp. 94-95.

A. Seibold, *Sammelindulgenzen. Ablassurkunden des Spätmittelalters und der Frühneuzeit*, Köln-Weimar-Wien 2001.

L. Pani, *La lettera collettiva d'indulgenza per i Battuti di Cividale della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' di Udine*, in *Nulla historia sine fontibus. Festschrift für Reinhard Härtel zum 65. Geburtstag*, hrsg. von A. Thaller e J. Gießauf e G. Bernhard, Graz, Leykam, 2010, pp. 348-361.

### Regesto

8 arcivescovi e 22 (*recte* 21) vescovi concedono 40 giorni di indulgenza ciascuno ai fedeli che visiteranno la chiesa ascolana di S. Francesco o elargiranno elemosine per l'edificazione della stessa nel giorno di s. Francesco e della sua traslazione, nelle festività di Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste, della Natività, dell'Annunciazione, della Purificazione e della Assunzione della Beata Vergine, di s. Michele Arcangelo, di s. Nicola, di s. Antonio, di s. Chiara, dell'Invenzione ed Esaltazione della s. Croce, degli Apostoli ed Evangelisti e negli 8 giorni a queste successivi, e in tutte le domeniche di Quaresima e il Venerdì Santo.

<sup>1</sup> Preceduto da P.F. Fournier, *Affiches d'indulgence manuscrites et imprimées des XIVe, XVe et XVIe Siècles*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 84 (1923), pp. 116-160, che però prende in considerazione documenti di epoca posteriore.

*Edizione<sup>2</sup>*

U<sup>n</sup>iversis Christi fidelibus presentes licteras inspecturis. Nos Dei gratia frater E(gidius) Bituricensis, frater R(odericus) Compostellanus, frater I(ohannes) Turitanus, P(hilippus) Salernitanus, I(acobus) Ydroninus, frater I(ohannes) Tranensis, et frater B(asilius) Armenorum in Ierusalem archiepiscopi; G(erardus) Atrebatensis, frater M(atheus) Veglensis, frater L(ambertus) Aquinas, A(ntonius) Civitatensis, F(ernandus) Elborensis, L(eonardus) Aversanus, A(ndreas) Venafranus, A(dam) Marturanensis, frater R(omanus) Crohensis, frater S(tephanus) Balneoregensis, L(ando) Suanensis, frater I(acobus)<sup>a</sup> Gravinensis, L(eonardus) Urbevetanus, N(icolaus) Tudertinus, A(ndreas) Avinionensis, F(redericus) Ferrariensis<sup>b</sup>, frater I(acobus) Marsecanus, frater M(onaldus) Civitatis Castellansis, frater A(ngelus) Assarensis, frater B(artholomeus) Ortanus, N(icolaus) Tudertinus (*così, ripetuto*), A(rnaldus) Tolosanus e P(etrus) Anagninus episcopi salutem in Domino. Vite perempnis gloria qua mira benignitas Conditoris omnium beatam coronat aciem civium, supernorum a redemptis precio sanguinis fusi de precioso corpore Redemptoris meritorum debet acquiri virtute inter que illud esse pregrande dinoscitur, quod ubique sed precipue in sanctorum ecclesiis maiestas altissimi collaudetur. Rogamus itaque universitatem vestram et monemus in Domino vobis in remissionem peccaminum suadentes quatenus ad ecclesiam beati Francisci civitatis Exculane imploraturi a Domino veniam delictorum in humilitate spiritus accedatis. Nos enim, ut Christi fideles quasi per premia salubriter ad merita invitemus, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in festivitate et translatione ipsius beati Francisci in festivitibus Nativitatis Domini nostri, Circumcisionis, Epiphanie, Resurrectionis, Ascensionis et Pentecostes, in Nativitate, Annunciatione, Purificatione et Assumptione beate Marie semper virginis, in festivitibus beatorum Michaelis Archangeli, Nicolai et Antonii ac beate Clare, in Inventione et Exaltatione sancte Crucis necnon in festivitibus Apostolorum et Evangelistarum ac per octo dies dies festivitates ipsas immediate sequentes et quolibet die dominico maioris Quadragesime et in die veneris sancti eandem ecclesiam devote visitaverint annuatim vel qui ad fabricam dicte ecclesie manus porrexerint adiutrices singuli singulas dierum quadragenas de iniunctis sibi penitentibus misericorditer<sup>c</sup> in Domino relaxamus dummodo diocesani voluntas [ad id]<sup>d</sup> accesserit et consensus. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillorum nostrorum iussimus appensione muniri. Datum Rome, die vicesimo mensis decembris sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, pontificatus domini Bonifacii pape octavi anno tertio.

<sup>2</sup> Il documento fu visto nel Settecento e succintamente menzionato nel manoscritto ASAP, *San Francesco*, 80: *Memorie del convento d'Ascoli dal 1257 in poi ricanate nel 1728*, p. 26; la stessa succinta menzione è ripresa, a metà dell'Ottocento, dal canonico Gaetano Frascarelli nel suo *Memoria ossia illustrazione della basilica e convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli Piceno*, Ascoli 1855, p. 173 (che parla di ben «due Brevi sottoscritti da molti Vescovi insieme, che concedevano 40 giorni d'Indulgenza in diverse Feste nella medesima Chiesa»).

<sup>a</sup> I quasi completamente illeggibile per piegatura del supporto. <sup>b</sup> *vd. nota precedente.* <sup>c</sup> *di difficile lettura, così come il resto della riga per piegatura del supporto; si ricostruisce sulla base del formulario.* <sup>d</sup> *piccolo foro.*



Nomi in corrispondenza dei sigilli:

*(non sono riportati nomi in corrispondenza dei primi 3 sigilli)*

*(in corrispondenza del 4° sigillo)* Iacobi

fr(atris) Iohannis

*(non sono riportati nomi fino al 13° sigillo incluso)*

*(in corrispondenza del 14° sigillo)* Leonardi

Nicolay

Andree

Fredrici

fr(atris) Iacobi

fr(atris) [Monaldi?]

fr(atris) Angeli

fratris Bartholomeus

[Nicolaus?]

Arnaldus

Petrus

Roderici [archiepiscopi?]

*I prelati e le loro sedi:*

*archiepiscopi*

B(asilius) Armenorum in Ierusalem (degli Armeni di Gerusalemme), fr. = Basilio, arcivescovo degli Armeni di Gerusalemme; cacciato dalla sua sede dai nemici della fede cattolica – verosimilmente dai Saraceni –, nel 1301 gli viene affidato da Bonifacio VIII il monastero di S. Salvatore, OSB, nella diocesi di Telese<sup>3</sup>.

E(gidius) Bituricensis (Bourges, Francia) = Egidio Romano, filosofo e teologo, priore generale OESA, sulla sede vescovile dal 25 aprile 1295. Nel periodo che va dal luglio 1296 all'agosto 1299 egli sembra aver soggiornato prevalentemente presso la Curia papale. È infatti attestata la sua presenza ad Anagni nel luglio 1296 da una bolla papale, con la quale gli si concede, finché rimarrà presso la Curia, di far visitare la propria diocesi e la provincia bituricense dai propri vicari e di ricevere in denaro le procurazioni dovutegli. Dovette risiedere lì fin dopo la morte di Bonifacio VIII (11 ott. 1303) e l'elezione di Benedetto XI (22 ott. 1303), ed è probabile che vi sia rimasto

<sup>3</sup> Oltre ad K. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 ad annum 1431 perducta*, I, Monasterii 1913, p. 108, vd. G. Fedalto, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis*, II: *Patriarchatus Alexandrinus, Antiochenus, Hierosolymitanus*, Padova 1988, p. 1008. Su indicazione di Zutshi, *Collective indulgences* cit., p. 296 nota 4, vediamo che Basilio figura in altre due indulgenze datate – come la presente – 1297 (rispettivamente luglio e settembre) e pubblicate in *Recueil des chartes de l'abbaye de Silos*, ed. M. Férotin, Paris 1897, pp. 299-301 e 302-303. In quelle occasioni con lui ci sono anche Adamo, vescovo di Martirano, e Romano, vescovo di Kruja, già presenti nell'indulgenza ascolana.

fin dopo la soluzione ufficiale del conflitto fra la S. Sede e la Francia (marzo-maggio 1304)<sup>4</sup>.

R(odericus) Compostellanus (Compostela, Spagna), fr. = Roderico Gundisalvi da Leon, OP, priore della provincia di Spagna, eletto il 25 maggio 1286, riceve consacrazione e pallio il 19 settembre 1289<sup>5</sup>.

P(hilippus) Salernitanus (Salerno) = Filippo, canonico salernitano, suddiacono, già consacrato a Roma, rilascia indulgenze negli anni 1296-1298 da Anagni e Roma<sup>6</sup>.

I(ohannes) Tranensis (Trani), fr. = Giovanni da Anagni, OMin, già vescovo di Zara, in Croazia, arcivescovo dal 17 giugno 1297<sup>7</sup>.

I(ohannes) Turitanus (Torres), fr. = Giovanni, OMin, già arcivescovo di Nicosia (Cipro) e di Torres dal 4 marzo 1296<sup>8</sup>.

I(acobus) Ydrontinus (Otranto) = Giacomo, insediato da Gerardo, vescovo della Sabina e legato apostolico 19 agosto 1283, mentre il capitolo aveva richiesto Tancredi, vescovo di Nicastro; il 17 giugno 1288 riceve dal pontefice facoltà di fare testamento<sup>9</sup>.

#### *episcopi*

P(etrus) Anagninus (Anagni) = Pietro da Torrita, già canonico padovano, vescovo dal 20 settembre 1295 fino al trasferimento ad Aversa<sup>10</sup>.

L(ambertus) Aquinas (Aquino), fr. = Lamberto, OMin, già vescovo di Veglia (attuale Krk, Croazia), è eletto da Bonifacio VIII vicario *in spiritualibus* dell'Urbe il 26 luglio 1296 e il 25 maggio 1297 viene trasferito alla sede di Aquino; dal 2 settembre dello stesso anno è anche amministratore della Chiesa di Palestrina<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 138; vd. F. Del Punta, S. Donati, C. Luna, *Egidio Romano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_%28Dizionario-Biografico%29/)> (ult. cons. 6-2-2019); e anche *Egidio Romano*, in *Dizionario di filosofia* (2009) <[http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_(Dizionario-di-filosofia)/)> (ult. cons. 28-8-2019) e infine G.C. Garfagnini, *Egidio Romano*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Filosofia* (2012) <[http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero-Filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero-Filosofia%29/)> (ult. cons. 6-2-2019).

<sup>5</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 199.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 429.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 491.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 504; vd. anche M. Vidili, *La cronotassi documentata degli arcivescovi di Torres dal 1065 al 1298*, «Bollettino di studi sardi», 1 (2008), pp. 73-127: pp. 126-127.

<sup>9</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 280.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 87; vd. anche G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, VI, Venezia 1847, p. 351.

<sup>11</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., pp. 99 e 518.

A(ngelus) Assarensis (Ossero, attuale Osor, nell'isola di Cherso, Croazia), fr. = Angelo, OMin, vescovo dal 2 ottobre 1295<sup>12</sup>.

G(erardus) Atrebatensis (Arras, Francia) = Gerardo Pigalotti, OP, già vescovo di Spoleto e prima ancora di Anagni e dal 28 marzo 1295 sulla cattedra di Arras. Era, insieme ad Egidio Romano, vescovo di Bourges, come visto poco sopra, l'unico altro italiano posto a capo di diocesi francesi all'epoca del conflitto fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello; nonostante i due non fossero ben visti in Francia, «nessuno dei due poteva dirsi personalità sospetta o ignota; si trattava anzi di persone di grande sapienza, l'uno maestro di teologia e l'altro dottore di diritto canonico e civile, entrambi educati in Francia»<sup>13</sup>.

L(eonardus) Aversanus (Aversa) = Leonardo Patrasso, probabilmente OP, zio del pontefice Bonifacio VIII, già presule di Modone/Methoni (Grecia) e vescovo di Aversa dal 17 giugno 1297; sarà in futuro arcivescovo di Capua e poi cardinale vescovo di Albano con importanti funzioni esercitate nell'ambito della Curia romana<sup>14</sup>.

A(ndreas) Avinionensis (Avignone, Francia) = Andrea da Languissel, cappellano del papa e arcidiacono a Rennes, sulla sede vescovile dal 15 marzo 1290<sup>15</sup>.

S(tephanus) Balneoregensis (Bagnoregio), fr. = Stefano detto *Tascha*, OP, vescovo dal 21 gennaio 1297<sup>16</sup>.

A(ntonius) Civitatis (Ciudad Rodrigo, Spagna) = Antonio, tesoriere della chiesa di Salamanca, si trovò in discordia con Michele, tesoriere della stessa Chiesa, perché si era ingerito nell'amministrazione della stessa e, dopo la morte di questo, con il canonico Velasco; confermato e consacrato, è vescovo dal 20 agosto 1297<sup>17</sup>.

M(onaldus) Civitatis Castellanensis (Città di Castello), fr. = Monaldo, OMin, vescovo dal 20 giugno 1288, consacrato dallo stesso pontefice<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 66 (*Absarensis/Absorensis/Aus(s)arensis*).

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 115; vd. anche Cappelletti, *Le chiese d'Italia* cit., p. 351; M. Sensi, *Storie di bigocche tra Umbria e Marche*, Roma 1995, pp. 78 e 79; citazione da Del Punta, Donati, Luna, *Egidio Romano* cit.

<sup>14</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 123; vd. S. Ferdinandi, *Leonardo Guarcino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005 <[<sup>15</sup> Eubel, \*Hierarchia catholica\* cit., p. 123; fratello di Bernardo da Languissel, su cui vd. D. Waley, \*Bernardo di Languissel\*, in \*Dizionario Biografico degli Italiani\*, 9, Roma 1967 <\[<sup>16</sup> Eubel, \\*Hierarchia catholica\\* cit., p. 126.\]\(http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-di-languissel\_\(Dizionario-Biografico\)/></a> \(ult. cons. 28-8-2019\).</p>
</div>
<div data-bbox=\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-da-guarcino_(Dizionario-Biografico)/></a> (ult. cons. 6-2-2019).</p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 189.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 190; vd. M.G.M.A. di C. di C., *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, II, Città di Castello 1842, p. 194.

R(omanus) Crohensis (Kruja, Albania), fr. = Romano, attestato nel 1286 e 1298<sup>19</sup>; rilascia altre indulgenze nel 1288 e nello stesso 1297<sup>20</sup>.

F(ernandus) Elborensis (Evora, Portogallo) = Fernando, tesoriere della diocesi, già consacrato a Roma e vescovo dal 5 aprile 1297<sup>21</sup>.

F(redericus) Ferrariensis (Ferrara) = Federico dei conti di S. Martino, signori di Front, già eletto alla sede di Ivrea «defectum patiens in ordinatione», rettore della Marca Anconetana, messo in possesso della sede vescovile di Ferrara il 12 febbraio 1289 da Niccolò IV<sup>22</sup>.

I(acobus) Gravinensis (Gravina), fr. = Giacomo, attestato nel 1302<sup>23</sup>.

I(acobus) Marsecanus (Avezzano o dei Marsi), fr. = Giacomo detto Bussa (Buschi), OP, vescovo dal 2 ottobre 1295 eletto dal capitolo<sup>24</sup>.

A(dam) Marturanensis (Martirano) = Adamo, attestato nel 1295<sup>25</sup>; nello stesso 1297 concede altre due indulgenze<sup>26</sup>.

B(artholomeus) Ortanus (Orte), fr. = Bartolomeo, vescovo dal 26 gennaio 1296<sup>27</sup>.

L(ando) Suanensis (Soana) = Lando, vescovo dal 1294<sup>28</sup>.

A(رنالدus) Tolosanus (Toulouse, Francia) = Arnaldo Roger de Cominges, di famiglia nobile, preposto di Tolosa, dispensato *ad cautelam* dal difetto di nascita ed età, vescovo di Toulouse dal 2 dicembre 1297<sup>29</sup>.

N(icolaus) Tudertinus (Todi) = Nicola Armati, canonico di Rouen, vescovo dal 24 agosto 1296<sup>30</sup>.

<sup>19</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 216 (*Crojensis*).

<sup>20</sup> Vd. *supra*, nota 3 e *infra*, testo corrispondente a nota 83.

<sup>21</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 236.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 248 e 286; se ne veda anche la voce B. Galland, *Front, Federico di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-di-front\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-di-front_(Dizionario-Biografico))> (ult. cons. 6-2-2019).

<sup>23</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 268.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 327.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 328.

<sup>26</sup> Vd. *supra*, nota 3.

<sup>27</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 279 (*Hortanus*).

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 466.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 488.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 502.

L(eonardus) Urbevethanus (Orvieto) = Leonardo Mancini, vescovo dal 24 aprile 1296<sup>31</sup>.

M(atheus) Veglensis (attuale Krk, Croazia), fr. = Matteo, OMin, attestato nel 1299<sup>32</sup>.

A(ndreas) Venafranus (Venafro) = Andrea da Aversa, familiare del pontefice, nominato da Celestino V, vescovo dal 12 dicembre 1295<sup>33</sup>.

### *Commento*

Si tratta di una lettera collettiva d'indulgenza.

E già sulla tipologia di documento qualche osservazione va fatta, nel senso che si tratta di una categoria presente sì ma piuttosto negletta nei principali trattati di diplomatica generale mentre gode di una considerazione maggiore negli studi di carattere storico-artistico e vedremo tra breve perché.

La pergamena è imponente e d'effetto: vuoi per il formato assai grande, vuoi per le tracce della presenza degli originari-ma-oggi-perduti sigilli – restano, a testimonianza, tutti i cordoni di seta gialli e rossi a cui questi erano appesi. Doveva essere questo l'effetto ricercato in considerazione della prospettiva della affissione pubblica («a desire for publicity»<sup>34</sup>) verosimilmente ai portali della chiesa<sup>35</sup>; il che giustificherebbe la brunitura della pergamena e il parziale dilavamento dell'inchiostro che conferiscono alla scrittura un effetto leggermente 'sfocato'.

Se analizziamo il documento dall'esterno, e cioè, per partire, dal punto di vista paleografico, possiamo rilevare che la scrittura, come si è accennato sopra e come è naturale aspettarsi per l'epoca e per la 'provenienza' ecclesiastica degli autori del documento, è una tipicissima minuscola cancelleresca dell'epoca con i tratti che le sono peculiari: aste superiori e inferiori, soprattutto della *s* e della *f*, alte; svolazzi delle aste discendenti, in particolare a proboscide per le nasali *m* e *n*; *d* con bandiera triangolare molto accentuata; aste di *b*, *l* e *u/v* con ampie anse; legature a ponte nel gruppo *st*; mentre tra le maiuscole si segnalano la *B* e la *R* dalla forma caratteristica, la *A* a doppia pancia, di forma base onciale ma con l'ansa superiore che spesso si chiude

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 508.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 518.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 518.

<sup>34</sup> Zutshi, *Collective indulgences* cit., p. 289.

<sup>35</sup> Era pratica comune affiggere questi documenti – «pourvues de caractères externes (grandeur du parchemin et de l'écriture, ornements) ayant pour objet d'attirer et de retenir l'attention des fidèles» – sui portali delle chiese o comunque alla vista di quanti accedessero alla chiesa depositaria di indulgenza tanto che hanno potuto essere definiti «affiches d'indulgence»: vd. Fournier, *Quelques nouvelles affiches* cit. (citazione da p. 102). Va notato che la nozione di «*charte-affiche* ne repose point sur le fait que l'affichage a eu lieu; elle repose sur le fait que l'acte a été préparé en vue de l'affichage» (*Ibid.*, pp. 102-103 nota 3).

a formare quasi un secondo occhio, la *F* con asta superiore allungata che si piega e si allunga verso destra.

La parola di apertura (*Universi*), in *litterae elongatae*, ha l'iniziale maiuscola inchiostata e filigranata, alta oltre due volte il primo rigo e leggermente staccata dal corpo della stessa. Le abbreviazioni non sono molto frequenti se si eccettuano quelle consuete per i *nomina sacra* e per alcuni termini ricorrenti, e i troncamenti *-en(sis)* o *-an(us)* soprattutto nei nomi delle sedi episcopali. Dal *coté* più specificamente diplomatico vediamo che si tratta appunto di *litterae*, cioè del genere più frequente di documento pontificio<sup>36</sup>. Anche sotto questo aspetto troviamo i tratti consueti: il testo è innanzitutto redatto in un unico blocco di scrittura. Si apre con l'indirizzo generale al dativo (*Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis*) che precede l'*intitulatio* recante i nomi dei prelati elencati in senso gerarchico: prima gli arcivescovi poi i vescovi. Il protocollo si chiude con una forma di saluto semplice (*salutem in Domino*).

La parte centrale ossia il testo si apre con una iniziale maiuscola ingrandita ed inchiostata ben in evidenza che introduce l'*arenga* (*Vite perempnis gloria ...*)<sup>37</sup>, seguita dalla *narratio* (*Rogamus itaque universitatem vestram...*) che indica il destinatario dell'indulgenza per continuare con la *dispositio* (*Nos enim...*) che prevede la concessione di 40 giorni di indulgenza<sup>38</sup> da parte di ciascun prelado ai beneficiari che ottempereranno le richieste lì espresse. Andrà notata la lunga serie di festività previste quali occasioni per lucrare l'indulgenza<sup>39</sup>, nella scia – verosimilmente – di quella che Delehaye individua come la «tendance à multiplier les occasions de gagner l'indulgence»<sup>40</sup>.

La sezione dispositiva si chiude con la clausola condizionale ossia restrittiva – consueta per le lettere collettive vescovili, a differenza di quelle cardinalizie<sup>41</sup> –, con cui si afferma che la validità dell'indulgenza è sottoposta al consenso dell'ordinario del luogo in cui si trova l'ente depositario dell'indulgenza stessa<sup>42</sup>; a questa segue la

<sup>36</sup> Frenz, *I documenti pontifici cit.*, p. 23.

<sup>37</sup> Che non è però quella più comune raccomandata dal Concilio Lateranense del 1215 che «tentò di disciplinare la materia delle indulgenze collettive»: Pani, *La lettera collettiva cit.*, p. 355 nota 35 cui si rimanda per la bibliografia al riguardo.

<sup>38</sup> Su significato e valore dell'indulgenza nella dogmatica e nel diritto canonico si rimanda alla sintetica ma efficace presentazione fornita da Delehaye, I, pp. 343-348, che ricorda come, in epoca medievale, la soddisfazione della pena è misurata in anni e giorni.

<sup>39</sup> A proposito delle festività, si sa, in generale, che esse variano a seconda delle istituzioni, delle località e dei santi che vi sono venerati: Delehaye, III, pp. 316-318. Ribadiscono il concetto tanto Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 84-85 che Cheney, *Illuminated Collective Indulgences*, p. 366.

<sup>40</sup> Delehaye, III, p. 316. Egli aggiunge che tale tendenza «se fait constamment sentir, et s'accroît de plus en plus». Circa l'interpretazione del modo di computare il totale dei giorni di indulgenza si vedano, dopo Delehaye, II, pp. 97-106, Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 79-81, Cheney, *Illuminated Collective Indulgences cit.*, pp. 354-355, Zutshi, *Collective indulgences cit.*, pp. 282-283, e da ultimo, Pani, *La lettera collettiva cit.*, p. 357 che a nota 46 riassume efficacemente e in poche parole quella che era la «ambiguità di fondo – presente alla coscienza dei contemporanei e tuttavia mai affrontata compiutamente dalla canonistica – circa la cumulabilità o meno dei giorni di indulgenza ottenibili da una lettera collettiva».

<sup>41</sup> Delehaye, III, pp. 332-333.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 332-343, che illustra le diverse forme sotto cui tale consenso può essere dato. Kern, *A propos des lettres cit.*, a p. 86, riprendendo Delehaye, dice che la ratifica è implicita quando il nome dell'ordinario appaia tra quelli degli emittenti o quando il suo sigillo sia semplicemente apposto alla concessione; l'altro modo è quando

*corroboratio* (*In cuius rei testimonium...*) che annuncia l'appensione dei sigilli ai fini dell'autenticazione della concessione.

Segue la *datatio* in forma breve (località, giorno, mese, millesimo e anno di pontificato) che occupa le due righe finali con le parole distanziate in modo che le righe siano piene e l'ultima parola si trovi alla fine della riga sul margine destro.

Il documento si chiude con i sigilli di cera rossa, verosimilmente ad amigdala (come parrebbero suggerire i due frammenti residui che altrettanto verosimilmente paiono mostrare, in almeno un caso, il pannello delle vesti di una figura) e probabilmente – come era prassi – protetti da capsule di latta, applicati alla plica *cum serico* ossia mediante fasci di fili di seta rossi e gialli. Sulla stessa plica si leggono alcuni nomi di prelati apposti tra i due buchi da cui passano i cordoni che dovevano reggere i rispettivi sigilli<sup>43</sup>. Ciò non avviene però in tutti i casi in quanto alcuni spazi non recano alcun nome cosicché, in totale, i nomi presenti – più o meno leggibili – sono solo 14.

Su questa 'assenza' dei nomi in corrispondenza dei sigilli occorre forse soffermarsi. È stato diffusamente sviscerato – soprattutto dal punto di vista giuridico – un caso quasi-contrario ossia quando vi sia la presenza del sigillo di un prelado e la contestuale assenza del nome dello stesso nella *intitulatio*, e si è concluso che il documento avesse comunque valore in forza della presenza del sigillo che vale a dire che la forza validante risiedesse nel sigillo pur in assenza della relativa *suscription*<sup>44</sup>. Ma bisogna riconoscere che il caso della nostra indulgenza è diverso ed è difficile dire, allo stato attuale, se la mancanza di alcuni nomi sulla plica in corrispondenza dei supposti sigilli fosse semplicemente una 'mancanza' o una svista da parte del redattore del documento, se fosse invece una scelta che aveva una qualche ragion d'essere, o se rispecchiasse l'effettiva mancanza del sigillo, cosa che comunque è improbabile dato che i cordoni sono presenti.

il consenso sia espresso in calce al documento o emesso posteriormente al rilascio della concessione in una lettera a parte (*transfixa* o *infixa*) che poteva essere unita o meno all'indulgenza; Donkin, *A collective letter cit.*, pp. 318-319, sempre rifacendosi a Delehaye, ricorda l'ulteriore modalità consistente nell'apposizione del nome e/o del consenso dell'ordinario sui margini della pergamena, ma insieme considera anche l'eventualità che il consenso possa essere stato rifiutato. Va notato che, nel nostro caso, a differenza di quanto capita in altre occorrenze, l'esplicita e palmare approvazione dell'ordinario diocesano manca, a meno che non consistesse nella sola presenza del sigillo e che, allo stato attuale, non possiamo affermare con certezza essendo, come si diceva, conservati solo due frammenti di un sigillo che non si saprebbe a chi attribuire. L'eventualità della presenza del sigillo del vescovo ascolano è comunque verosimile se si considera il numero dei cordoni conservati (30) e il numero effettivo dei prelati attestati, al netto della doppia presenza del nome dell'*episcopus Tudertinus* (29).

<sup>43</sup> Occorrenza analoga – senz'altro non unica – segnala Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 286 a proposito della lettera d'indulgenza datata 1300 conservata presso lo Shakespeare Birthplace Trust Record Office da lui edita. Se ne immagina una simile nella lettera collettiva d'indulgenza rilasciata a favore della cattedrale di Veroli nel 1288 secondo quanto s'inferisce a proposito dei sigilli mancanti di alcuni presuli, come Teotista, Mauro, Lituardo ecc. : vd. Laurent, *Rabban Sauma cit.*, pp. 331-365: pp. 343, 348, 357. Ma doveva essere, questo dei nomi scritti sulla plica, una usanza comune: O. Homburger, C. von Steiger, *Zwei illuminierte Avignoneser Ablassbriefe in Bern*, *«Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte»* 17 (1957), pp. 134-158: p. 136.

<sup>44</sup> Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 91-96.

L'ordine in cui i sigilli erano appesi doveva essere quello con cui i nomi dei vescovi figurano nella *intitulatio*<sup>45</sup> come pare dimostrare la sequenza, seppure a singhiozzi, dei nomi sulla plica, e soprattutto se non si considera l'eccezione del nome scritto in corrispondenza dell'ultimo sigillo (*Roderici*) che invece, nella *intitulatio*, figura al secondo posto.

Contrariamente a quanto generalmente avviene, non si rinviene qui nessun nome o nota di cancelleria né sulla parte esterna né su quella interna della plica che possa rivelare il nome dello scrittore del documento o quello dell'*impetrator* o eventuali altre note<sup>46</sup>; lo stesso avviene sul *verso* così che non si hanno indicazioni sul processo e i responsabili che hanno portato all'emanazione del documento<sup>47</sup>.

Ma altri rilievi vanno fatti, e sono spesso in negativo rispetto a quanto generalmente ci dice la letteratura su questa particolare tipologia di documento. E quello che ne risulta è anche quello che costituisce la cifra di questa indulgenza. Essa, innanzitutto, non è miniata né presenta alcuna decorazione a colore. È scritta da una sola mano e in un unico *round*, come paiono dimostrare e il fatto che, sebbene moderatamente stereotipata, non sembra fosse pre-compilata ossia preparata in anticipo lasciando spazi bianchi che avrebbero dovuto essere riempiti successivamente<sup>48</sup>, e il fatto che l'*arenga* non cominci ad inizio della riga<sup>49</sup>. Non conosce, sostanzialmente, «incertezze ortografiche» o «altre aporie»<sup>50</sup>, o ancora «problems ... further irregularities ... inconsistencies, eccentricities and errors in spelling or grammar» o, per dirla con altri studiosi, «irrégularités» e «autres anomalies» relativamente, per non fare che qualche esempio, a nomi di diocesi scritti non correttamente e dunque non sempre identificabili con certezza; a nomi di vescovi che nel documento sono associati ad una sede vescovile ma che alla data dello stesso risultano ricoprire cariche diverse; a nomi replicati al posto di altri; a numero dei prelati menzionati che non corrisponde al numero dei sigilli apposti; o ancora a spazi originariamente lasciati bianchi – per la datazione o per accogliere nomi di prelati – che non sono stati riempiti o riempiti in un secondo tempo<sup>51</sup>.

Poi, il numero dei prelati emittenti è considerevolmente alto per gli standard dell'epoca ma soprattutto per la specifica tipologia: ci informa Delehaye che, per il secolo XIV, raramente si va oltre la ventina di concedenti e che la media si attesta all'incirca sul numero di dodici<sup>52</sup>. E infine, quello che è il dato più ovvio ma anche più significativo: non è emanata in epoca avignonese.

<sup>45</sup> Frenz, *I documenti pontifici cit.*, p. 94.

<sup>46</sup> Delehaye, III, pp. 311 e 327.

<sup>47</sup> Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 292.

<sup>48</sup> Come mostra Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 82-83 e 87-88. Su questo, e in particolare sulle modalità di produzione – definita «shop-work and commercial» – di tali lettere nel periodo avignonese, torna Cheney, *Illuminated Collective Indulgences cit.*, pp. 357-358.

<sup>49</sup> Ancora Kern, *A propos des lettres cit.*, p. 83 nota 36 e testo corrispondente.

<sup>50</sup> Vd. Pani, *La lettera collettiva cit.*, pp. 354-355.

<sup>51</sup> Il fenomeno è generale e accomuna le lettere uscite dalla cancelleria avignonese nel corso del Trecento: Zutshi, *Collective indulgences cit.*, pp. 291-292 e Kern, *A propos des lettres cit.*, p. 90, anche rispettivamente per le citazioni di sopra.

<sup>52</sup> Delehaye, III, p. 291; in questo ripreso anche da Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 283.



Perché diciamo tutto questo? Perché è proprio tutto questo che costituisce la ‘particolarità’ del nostro documento. Nel panorama, infatti, dei casi noti, o meglio, studiati, questo documento si inserisce in maniera ‘marginale’ e ‘singolare’, per tipologia ed epoca. Abbiamo già detto, ma va ribadito, che quella delle lettere collettive d’indulgenza è una categoria che non gode di ampia visibilità. Infatti, nonostante notevoli passi avanti siano stati fatti da quando Delehaye poteva, a ragione, affermare che si trattasse di un tipo di documenti «que les historiens négligent et que les traités de diplomatie affectent d’ignorer»<sup>53</sup> e nonostante risulti esserci oggi una «bibliografia, vasta ma poco sistematica»<sup>54</sup>, questa è anche molto frammentata e dispersa, e, con particolare riguardo all’Italia, c’è da dire che, ad eccezione di alcuni contributi locali<sup>55</sup>, manca – «curiosamente»<sup>56</sup>, nota Pani – una letteratura scientifica tanto per la lingua che per i testimoni ivi indirizzati o conservati.

Ma soprattutto occorre rilevare che la quasi totalità degli studi riguarda le indulgenze emanate durante il periodo avignonese – e segnatamente durante la prima metà del XIV secolo quando si registrò «a flood of collective episcopal indulgences issued from Avignon»<sup>57</sup> – e la particolare tipologia di quelle ornate/decorate/miniate o come dir si voglia, dal momento che la presenza di ornamentazione costituisce o ha costituito uno dei caratteri «più appariscenti e attraenti» di questi documenti<sup>58</sup>. Ai fini di un orientamento temporale di massima, si tenga anche conto che proprio la comparsa della decorazione (dal 1322 ca.) costituisce «the most noticeable development in the external features of collective indulgences at Avignon»<sup>59</sup>. Di contro, va detto che davvero poco c’è su una tale produzione nel periodo precedente il trasferimento della corte papale ad Avignone.

La pergamena ascolana è sembrata assolutamente meritevole di segnalazione proprio perché si differenzia in maniera rilevante dalla massa di lettere collettive prodotte ad Avignone appena qualche decennio più tardi. Trattandosi, infatti, di un esempio piuttosto risalente – se si considera che le prime indulgenze collettive datano dal pontificato di Martino IV (1281)<sup>60</sup> – quella qui studiata mostra uno stadio precedente, ancora ‘artigianale’ se vogliamo, rispetto a quello della produzione in serie, standardizzata, ‘industrializzata’ e, in parte, anche spersonalizzata, che caratterizza tutta la produzione dei decenni successivi. E, d’altronde, proprio in riferimento a

<sup>53</sup> Delehaye, I, p. 342.

<sup>54</sup> Pani, *La lettera collettiva* cit., p. 349 nota 5. Cheney, *Illuminated Collective Indulgences* cit., p. 353 nota che «Much has been written in the last half-century about collective letters of indulgence, but the interest of this category of document is not exhausted» e ancora che «While art-historians have been attracted by the subject, the chief manuals of palaeography and diplomatic overlook it».

<sup>55</sup> P.M. Galimberti, *Le lettere di indulgenza per la Scuola delle Quattro Marie di Milano*, «Archivio storico lombardo», 126 (2000), pp. 67-109; Id., *Misericorditer relaxaverint. Le indulgenze per gli ospedali milanesi*, «La Ca’ Grandà», 42/3 (2001), pp. 20-24, e da ultimo, Pani, *La lettera collettiva* cit.

<sup>56</sup> Pani, *La lettera collettiva* cit., p. 351.

<sup>57</sup> Donkin, *A collective letter* cit., p. 317.

<sup>58</sup> Cit. da Pani, *La lettera collettiva* cit., p. 350. A questa, e in particolare alla nota 9, si rimanda anche per le indicazioni relative ad una bibliografia che, per quanto riguarda l’aspetto storico-artistico, è davvero ampia.

<sup>59</sup> Zutshi, *Collective indulgences* cit., p. 288.

<sup>60</sup> Delehaye, II, p. 107.

questo successivo tipo di produzione qualcuno ha parlato di «shop-work and commercial production» e – ancora più significativamente – di «system of indulgences», di «business» o addirittura di «traffic in indulgences»<sup>61</sup>, mettendone in luce i tratti caratteristici (un alto livello di organizzazione, un buon numero di professionisti e il coinvolgimento di personaggi di profilo basso e di scarsa rappresentatività<sup>62</sup>) ma anche gli abusi e le malversazioni ad essa frequentemente connessi.

### *Il contesto storico*

Tale documento è importante, oltre che in sé e per il contributo che reca in campo diplomatico, anche dal punto di vista storico, in quanto costituisce un tassello da aggiungere alla ricostruzione della storia del ‘difficile’ insediamento minoritico ad Ascoli e del primo periodo della permanenza ‘istituzionalizzata’ dei frati in città.

Ad Ascoli, infatti, i Francescani hanno avuto un insediamento «sofferto e problematico»<sup>63</sup> legato al fatto che la loro comparsa in città e il loro tentativo di radicamento dovevano essere stati avvertiti come una ‘irruzione’ da parte di un nuovo Ordine che andava a stravolgere il consolidato assetto ecclesiastico della città e i rapporti con le autorità cittadine<sup>64</sup>. Insediatisi precocemente in romitori extra-cittadini – perfettamente in linea con quella che era una consueta «scelta di marginalità e di non protagonismo»<sup>65</sup> – e nell’ex-monastero di Sant’Antonio in Campo Parignano<sup>66</sup>, i frati dovettero progettare ben presto, vale a dire entro gli anni Trenta del secolo, di trasferirsi in città.

Ma il proposito francescano di inurbamento conobbe una realizzazione tutt’altro che piana e rapida a causa dell’opposizione del vescovo, del clero e del comune che ponevano ostacoli a tale trasferimento, come ci è testimoniato da numerose missive inviate nel 1257 da papa Alessandro IV al consiglio e al popolo ascolani contenenti esortazioni «ad aiutare i Minori nella costruzione del nuovo convento, a non ostacolare (come evidentemente facevano) la vendita del primo luogo, a non opporsi

<sup>61</sup> Cheney, *Illuminated collective indulgences* cit., pp. 355, 359 e 360.

<sup>62</sup> *Ibid.* parla di «a fairly high degree of organization», «presence [...] of many professionals» (p. 357) e dice che gli uomini coinvolti «were not men of weight or high repute» (p. 360).

<sup>63</sup> Si rimanda a M. Cameli, In volubili Marchia. *Ascoli e la sua chiesa tra Papato e Impero (secoli XI-XIII)*, Ascoli Piceno 2012, pp. 298-300 (cit. da p. 298).

<sup>64</sup> Vd. A. Rigon, *Frati Minori e società locali*, in Id., *Ordini mendicanti e società locali nell’Italia dei secoli XIII-XIV*, a cura di M.T. Dolso e D. Gallo, Spoleto 2016, pp. 103-126: pp. 121-124 (già in *Francesco d’Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 259-281).

<sup>65</sup> D. Rando, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*. I: «*Religionum diversitas*»; I: Società e istituzioni, Verona 1996, p. 274.

<sup>66</sup> Ma si veda anche il precedente parere di R. Giorgi, *Le Clarisse in Ascoli*, Fermo 1968, p. 14, che vuole la prima dimora ascolana dei Minori fuori Porta Maggiore.

al trasferimento in città»<sup>67</sup>. Il papa scrisse inoltre al vescovo di Ancona ordinandogli di proteggere i frati dalle violenze commesse dal comune<sup>68</sup>. Solo in quell'anno, infatti, i frati avevano chiesto ed ottenuto di potersi trasferire all'interno della città ma quando si trattò di avere la benedizione della prima pietra dall'ordinario diocesano, il vescovo Teodino, come non bastassero le opposizioni di clero e comune, si rifiutò e per ben due volte, finché non fu necessario il diretto intervento di Alessandro IV, che benedisse personalmente la prima pietra e incaricò poi il vescovo di Recanati di recarsi ad Ascoli e «dictum lapidem in loco, ubi Ecclesiam ipsam decreverint construendam, ponere studeas reverenter; ac etiam juxta ipsam benedicas Coemeterium»<sup>69</sup>. Ciononostante, ancora nel 1258 la costruzione della chiesa non era stata avviata. La situazione dovette infine sbloccarsi con l'elezione del nuovo presule, il francescano Rinaldo II, che elargì loro, in data 11 marzo 1262, una concessione che, ripetendo il contenuto delle lettere pontificie che si erano andate infittendo negli anni, sanciva l'autorizzazione a trasferirsi dal vecchio convento fuori città al nuovo all'interno della stessa, nella parrocchia di Santa Maria *Intervineas*, in luogo detto *Scaida*, e lì costruire liberamente oratorio, cimitero, case, orto e officine necessari<sup>70</sup>. Va comunque detto che la consacrazione *solemni ritu* della chiesa si ebbe solo nel 1371<sup>71</sup>.

L'indulgenza in questione s'inserisce dunque in questo scenario. È considerato che una indulgenza è sempre un «potente mezzo di promozione e di sostentamento di chiese, ordini religiosi e opere assistenziali»<sup>72</sup>, è innegabile che questa ascolana doveva servire per favorire la crescita della chiesa e il radicamento della presenza francescana in città; dunque, un forte e significativo *endorsement* – come piace dire oggi – da parte delle autorità ad una realtà non più tanto nuova ma che ancora faticava a trovare il suo posto e il suo ruolo in città.

### *I protagonisti*

Abbiamo elencato sopra rapidamente nomi, titoli e sedi di appartenenza dei vescovi che emisero l'indulgenza. Ma perché loro? E perché si trovavano tutti a Roma in quel momento?

Sappiamo che la maggior parte delle indulgenze collettive veniva rilasciata presso la curia papale «which large number of bishops visited and where some resided»<sup>73</sup> e sappiamo anche che, almeno in epoca avignonese, i vescovi i cui sigilli troviamo appesi

<sup>67</sup> A. Rigon, *Conflitti tra comuni e Ordini mendicanti sulle realtà economiche*, in Id., *Antonio di Padova cit.*, pp. 175-192: p. 179 (già in *L'economia dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 339-362).

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> Cameli, *In volubili Marchia cit.*, p. 311.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 148 e 311.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 300.

<sup>72</sup> Galimberti, *Misericorditer relaxaverint cit.*, p. 20.

<sup>73</sup> Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 283.

a queste lettere collettive erano titolari di sedi in cui non risiedevano, permanendo invece presso la sede papale per lunghi periodi di tempo o addirittura per tutta la durata del loro mandato quando non della loro esistenza senza che si recassero mai nella sede loro assegnata a prenderne possesso<sup>74</sup>. Gli studi ci dicono, infatti, che la maggior parte dei prelati menzionati nelle indulgenze collettive erano titolari di «small or obscure sees» e che queste sedi «tended to be poor»; oppure potevano essere vescovi che, per varie ragioni, non potevano prendere possesso delle loro cattedre o che ne erano stati cacciati via, come accadeva ad esempio per le diocesi *in partibus infidelium*<sup>75</sup>. Dunque, i vescovi elencati nella nostra lettera si trovavano, in quella data, tutti a Roma. È pensabile che ci fosse un'occasione particolare per cui si trovassero *in loco*? Sinodi o concili del tipo di quello di Würzburg del 1287 quando almeno 25 vescovi emanarono delle indulgenze<sup>76</sup>? No, molto probabilmente no. Molto più semplicemente bisogna pensare che erano vescovi che in quel torno di anni risiedevano, abitualmente, per ragioni le più varie, presso la Sede apostolica e non nelle loro sedi.

Nel caso dei vescovi della nostra indulgenza, si vedrà che buona parte di quelli menzionati era titolare di sedi *immediate subiectae* alla Chiesa di Roma provenendo in buona parte dalla cosiddetta *Italia media* e in particolare dalla Provincia Romana o dall'Umbria. È il caso, rispettivamente, dei vescovi di Anagni, Bagnoregio e Orte da una parte e Città di Castello, Orvieto e Todi, ai quali è da aggiungere il vescovo di Soana in *Tuscia*, tanto per limitarci a quelli spazialmente più vicini alla corte pontificia.

Un altro dato che salta subito all'occhio è che, contrariamente a quanto sarebbe naturale aspettarsi, non c'è una presenza preponderante di vescovi provenienti dalle fila dei Minori, per cui non è proponibile l'interpretazione di una specificità francescana ossia di una specifica volontà di corpo (dell'Ordine) di beneficiare istituzioni a sé appartenenti ma occorre pensare che, semplicemente e banalmente, la concessione rispondeva alle logiche consuete che presiedevano a elargizioni similari.

È interessante notare che un buon numero dei prelati protagonisti del documento ascolano è autore di una analoga indulgenza rilasciata al monastero fiorentino di S. Maria di Fonte Laurato probabilmente non molto tempo dopo la presente – si parla del quarto anno di pontificato di Bonifacio VIII che sarebbe iniziato dopo soli 4 giorni dalla data di rilascio dell'indulgenza ascolana, cioè il 24 dicembre 1297 essendo il pontefice stato eletto il 24 dicembre 1294<sup>77</sup>.

Pochi mesi dopo, in data 20 febbraio 1298, parte degli stessi presuli – quasi fossero il nucleo forte di una squadra ben rodato – concede una indulgenza simile – e stavolta

<sup>74</sup> Vd. Cheney, *Illuminated Collective Indulgences* cit., pp. 355-360, che fa notare come questo fatto desse luogo a particolari abusi relativamente al rilascio di questo tipo di indulgenze e mostra concretamente come, in alcuni casi, alcuni vescovi «were habitually involved in the business».

<sup>75</sup> Citazioni da Zutshi, *Collective indulgences* cit., pp. 289-290, che, riprendendo quanto suggerito da Delehaye, III, pp. 305-306, fa presente, a p. 291, come tali indulgenze rappresentino anche una fonte di rimarchevole valore ai fini della ricostruzione delle carriere e degli spostamenti dei vescovi ivi menzionati.

<sup>76</sup> Vd. Kern, *À propos des lettres* cit.

<sup>77</sup> Vd. *Documenti fiorentini. Abbazia di Fonte Laurato e altri monasteri dell'Ordine*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2004, p. 15 (doc. 40).

il documento è conservato ottimamente con tutti i sigilli appesi – alla cappella viennese di S. Maria<sup>78</sup>.

Censire le presenze dei prelati che hanno concesso l'indulgenza ascolana rincorrendoli nei vari documenti analoghi emanati nel torno di tempo in cui essa è stata rilasciata non è l'obiettivo del presente studio, ma, solo a mo' di esemplificazione della ricchezza e della vastità del campo di ricerca che si aprirebbe – una ricerca tentacolare –, si menzionerà almeno il caso di Basilio, arcivescovo degli Armeni di Gerusalemme, che risulta ampiamente attestato. Egli è tra i presuli che rilasciano, da Orvieto, due indulgenze datate – come la presente – 1297, rispettivamente luglio (14 prelati in tutto) e settembre (16 prelati in tutto)<sup>79</sup>; figura anche, insieme ad altri 8 tra arcivescovi e vescovi, in un'altra lettera d'indulgenza collettiva rilasciata il 29 ottobre 1300 a favore della chiesa polacca di S. Pietro di Wrocław (Breslavia)<sup>80</sup> così come in una datata 6 novembre 1300 all'ospedale tedesco di S. Maria di Gandersheim (diocesi di Hildesheim)<sup>81</sup> e, insieme ad altri 10 prelati, in un'altra analoga, di pochi giorni successiva – 18 novembre 1300 – a favore della chiesa parrocchiale austriaca di Geboltskirchen<sup>82</sup>.

Nelle prime due – quelle del 1297 – con lui ci sono anche Adamo, vescovo di Martirano, e Romano, vescovo di Kruja, già presenti nel documento ascolano. Romano è poi presente tra i prelati che nel 1288 rilasciano una lettera collettiva a favore della cattedrale di Veroli e anche «dans un grand nombre de lettres d'indulgence»<sup>83</sup>.

### *Un altro tassello...*

Non è, la nostra, l'unica lettera collettiva d'indulgenza conservata negli archivi ascolani.

Nel medesimo fondo *S. Francesco* dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, contrassegnata dal n. 41, ve n'è una analoga datata 15 maggio 1298 con cui 24 vescovi concedono 40 giorni d'indulgenza ciascuno ai fedeli che si recheranno nella chiesa di

<sup>78</sup> Se ne veda il regesto in «Quellen zur Geschichte der Stadt Wien», 2/1 (1898), bearbeitet K. Uhlirz, p. 7 n. 24 e ora anche la riproduzione fotografica in <[http://images.monasterium.net/pics/AT-WStLA/HA-U/WStLA-HA-Urkunden\\_00024\\_r.jpg](http://images.monasterium.net/pics/AT-WStLA/HA-U/WStLA-HA-Urkunden_00024_r.jpg)> (ult. cons. 28-8-2019).

<sup>79</sup> *Recueil des chartes de l'abbaye de Silos*, ed. M. Férotin, Paris 1897, n. 283 pp. 299-301 e n. 285 302-303.

<sup>80</sup> L. Santifaller, *Quellen zur Geschichte des Ablass- und Reliquienwesens am Ausgang des Mittelalters aus Schlesienschen Archiven*, «MÖStA» (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs), 1 (1948), pp. 20-136: p. 30 n. 1. Se ne veda una trascrizione al seguente indirizzo: <<http://www.dokumentyslaska.pl/sub%2006/1300%2010%2029%20rom%20sub.html>> (ult. cons. 24-1-2019).

<sup>81</sup> *Spicilegium Ecclesiasticum Des Teutschen Reichs-Archivs, oder Germania Sacra Diplomatica*, 1716, pp. 52-53, n. LI.

<sup>82</sup> Vd. <[http://monasterium.net/mom/OOEUB/1300\\_XI\\_18/charter](http://monasterium.net/mom/OOEUB/1300_XI_18/charter)> (ult. cons. 24-1-2019).

<sup>83</sup> Laurent, *Rabban Sauma cit.*, pp. 358-360, e segnatamente nota 4 per l'indicazione di alcuni di questi documenti.

S. Francesco, per onorare il santo e le sante reliquie lì conservate, nella domenica precedente la festività dell'Ascensione e per gli 8 giorni successivi<sup>84</sup>.

Seppure solo cursoriamente, se ne forniscono una descrizione e una edizione in attesa di una trattazione più dettagliata.

L'aspetto è quello ormai consueto con i medesimi caratteri generali: grande formato, numerosi sigilli, ampia plica, iniziale sovramodulata e inchiostrata, lungo elenco di presuli nella *intitulatio*...

Le misure (indicative perché difficili da rilevare con precisione in quanto la pergamena è difficilmente distendibile a causa delle piegature) sono all'incirca 728 (misura media) x 444 mm (compresa la plica di 77 mm)

La pergamena è conservata piegata e presenta 4 discreti fori nel settore inferiore destro e un foro più piccolo al centro in corrispondenza della piegatura centrale.

Questa volta nessun sigillo è conservato ma solo i cordoni di fili di seta rossi e gialli per un totale di 24 sigilli previsti.

Sulla plica, in corrispondenza dei sigilli non c'è nessun nome.

Nel margine e agli angoli superiori si vedono ancora dei resti di fili verosimilmente usati per l'affissione.

Sul verso si trovano due annotazioni: una, di mano coeva che dice «P(ri)vilegium viginquatuor quadragenarum que dantur in dominico ante Asscensionem (*sic*) Domini et durant per octo dies», e un'altra, di mano settecentesca che la definisce «Bulla 24 archiepiscoporum et episcoporum concedentium indulgentiam singuli 40 dies et luitur (?) ob reverentiam sancti Francisci et etiam sanctarum reliquiarum in hac ecclesia quiescientarum».

In essa i nomi dei prelati sono scritti per esteso e non con l'iniziale puntata come accade nell'altra.

I prelati – 5 arcivescovi + 19 vescovi – sono in buona parte gli stessi dell'altra indulgenza. Non ci sono più gli arcivescovi di Salerno e degli Armeni di Gerusalemme né i vescovi di Ciudad Rodrigo, Evora, Kruja, Bagnoregio, Soana, Gravina, Avignone, Ferrara, Marsi e Anagni ma tra le *new entries* troviamo:

Iacobus Calcedoniensis (Calcedonia, Turchia), fr. = Giacomo, attestato a Roma nel 1297 da dove rilascia una indulgenza al monastero cistercense di Altenberg in diocesi di Colonia<sup>85</sup>.

Iohannes Cathalanensis (Châlons sur Marne, Francia) = Giovanni da Chateau Villain, canonico della stessa chiesa, diacono, vescovo dal 24 aprile 1285<sup>86</sup>.

Nicolaus Matisconensis (Mâcon, Francia), fr. = Nicola *de Barro*, canonico della chiesa di Langres, vescovo dal 30 gennaio 1286<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> È segnalata da Delchaye, II, p. 120.

<sup>85</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 183.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 175.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 330.

Angelus Nepesinus (Nepi), fr. = Angelo, OMin, già consacrato presso la sede apostolica, vescovo dall'1 giugno 1298<sup>88</sup>.

Iohannes Olenensis (Oleno, Grecia) = Giovanni Muto dei Papazzurri, canonico lateranense, vescovo del 23 dicembre 1297 e consacrato presso la sede apostolica il 20 marzo 1298<sup>89</sup>.

Henricus Revaliensis (Tallinn, Estonia), fr. = Enrico, OMin, penitenziere apostolico, vescovo dal 20 aprile 1298, consacrato presso la sede apostolica<sup>90</sup>.

Nicolaus Thean(ensis) (Teano) = Nicola, già vescovo di Sora nel 1295 e di Teano dal 9 agosto 1296<sup>91</sup>.

A questi si aggiunga, in sostituzione del precedente Giacomo, il neo-presule di Otranto che gli è succeduto ossia Nicola e che è attestato nel 1298, benché l'Eubel sostenga che sia da eliminare in quanto successivamente figura sulla cattedra otrantina di nuovo lo stesso Giacomo<sup>92</sup>.

Questa è l'edizione:

‡Universis‡Christi fidelibus presentes licteras inspecturis. Nos Dei gratia frater Rodericus Compostellanus, frater Egidius Bituricensis, frater Iohannes Turitanus, Nicolaus Ydrontinus et frater Iohannes Tranensis archiepiscopus. Frater Lambertus Aquinas, frater Matheus Veglensis, Iohannes Olenensis, Gerardus Atrebatensis, Nicolaus Tudertinus, Leonardus Urbevetanus, frater Monaldus Civitatis Castellane, Leonardus Aversanus, frater Henricus Revaliensis, frater Angelus Nepesinus, frater Bartolus Ortanus, Arnaldus Tolosanus, Nicolaus Matisconensis, Andreas Venafranus, Nicolaus Thean(ensis), Iohannes Cathalaniensis, Adam Marturanensis, frater Iacobus Calcedoniensis et frater Angelus Ass(ar)ensis episcopi salutem in Domino. Splendor paterne glorie qui sua mundum illuminat ineffabili claritate pia vota fidelium de clementissima ipsius maiestate sperantium tunc precipue benigno favore prosequimur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Cupientes igitur ut ecclesia beati Francisci civitatis Exculane congruibus honoribus frequentetur et a Christi fidelibus iugiter veneretur, omnibus vere penitentibus et confessis qui in die dominico ante Ascensionem domini nostri Iesu Christi et per octo dies immediate futuros ob reverenciam in ipsius beati Francisci et sanctarum reliquiarum que sunt bi eandem ecclesiam devote visitaverunt annuatim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auc(toritate) dulcisque Genitricis sue meritis

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 363.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 375.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 420.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 480.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 280.

et intercessione confisi singuli singulas dierum quadragenas de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus dummodo diocesani voluntas ad id accesserit et consensus. In cuius rei testimonium presentes licteras sigillorum nostrorum iussimus appensione muniri. Datum Rome die .xv. mensis maii sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo pontificatus domini Bonifacii pape octavi anno quarto.

... e un altro

Gli stessi vescovi che rilasciano l'indulgenza appena considerata alla chiesa di S. Francesco lo stesso giorno emanano un'altra lettera d'indulgenza per un'altra, notevole, istituzione religiosa cittadina: il ricchissimo monastero benedettino di S. Angelo Magno che nella seconda metà del sec. XIII era approdato all'osservanza clariana<sup>93</sup>. Non ci si intratterrà in una trattazione su questa ulteriore concessione<sup>94</sup>. Basterà qui averla segnalata ed indicarne ora i dati essenziali che la riguardano in attesa di uno studio complessivo che raccolga eventuali altre testimonianze di documenti analoghi reperiti ad Ascoli. Dunque, stesso numero di prelati, stessi nomi, stessa data, identica *facies*. L'ente che si desidera beneficiare in questa occasione è, si è detto, la «ecclesia beati Angeli, ordinis Sancte Clare» elargendo 40 giorni di indulgenza a tutti coloro che la visiteranno nelle festività di S. Angelo e negli 8 giorni successivi, nel martedì dopo Pasqua e nella domenica prima del «Letare Ierusalem»<sup>95</sup> o a coloro che contribuiranno, con le loro donazioni, «ad reparamenta, luminaria et ornamenta» della stessa.

<sup>93</sup> Su questo monastero si vedano principalmente G. Bartocci, *Il monastero di Sant'Angelo Magno e il Comune di Ascoli (1250-1300)*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche*. Atti del VI Convegno del Centro di studi storici maceratesi, [Macerata 1972] (= Studi Maceratesi, 6), pp. 66-79, e C. Ciaffardoni, *Giurisdizione e proprietà del monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno nei secoli XI-XIV*, in *Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente*. Atti del V convegno del «Centro di Studi Farfensi» (Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona 1998, pp. 183-203. Su tale bibliografia vd. alcune considerazioni in Cameli, In volubili Marchia cit., pp. 38-39 note 47 e 48. L'archivio è conservato nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, dopo essere stato depositato nella Biblioteca Comunale fino al 1969. I documenti che vanno dall'anno 1028 fino al 1791 furono dapprima raccolti, commentati e indicizzati in un cosiddetto «Libro maggiore» nel 1754 ad opera di monsignor Ildefonso del Tufo, monaco olivetano e vescovo di Gerace 'esiliato' ad Ascoli, e poi trascritti per intero, nell'ultimo decennio del XVIII secolo per ordine dell'abate Valeriano Malaspina, in 6 tomi corredati di un indice per materie e di un indice cronologico-topografico.

<sup>94</sup> Si tratta di ASAP, *Sant'Angelo Magno*, cass. XI n. 13; tomo I, scrittura CCCXIX p. 543.

<sup>95</sup> Si tratta della quarta domenica di Quaresima ossia la domenica di metà Quaresima, detta anche «domenica Laetare» dall'Antifona di Introito per la Messa.



### Conclusion

Prima di chiudere, un ulteriore ‘pezzo’ archivistico va segnalato. O meglio, suggerito.

Per Ascoli c'è un altro caso ancora di *litterae indulgentiarum* collettiva, ma stavolta davvero *sui generis*, ed è l'unico noto di questa particolare categoria, stando almeno allo stato attuale delle conoscenze: è un documento che si trova nell'Archivio Capitolare e che risale al 1286 – dunque una data “notevolmente” arretrata rispetto alle tre pergamene qui considerate<sup>96</sup>. Con questo documento il vescovo ascolano Bongiovanni, all'atto della consacrazione dell'altare dei Santi Pietro e Paolo «sub vocabulo Omnium Apostolorum» nella chiesa cattedrale ascolana, concede un'indulgenza di un anno e 40 giorni a tutti coloro che lo visiteranno e faranno offerte nel giorno della consacrazione, nella sua ottava e nell'anniversario. In calce al documento, altri cinque presuli (di Osimo, Pesaro, Teramo, Senigallia e Betlemme) aggiungono le rispettive-distinte-analoghe indulgenze, redatte ciascuna di proprio pugno, dichiarando, in tre casi, di aver fatto apporre i loro sigilli *ad cautelam*, come d'abitudine, sulla plica. Trattasi di documento singolare – per forma, impianto, elaborazione – che si attesta ad una fase precedente le indulgenze analizzate sopra e che, pur coevo ai primi esempi di lettere d'indulgenza collettive conosciuti e codificati da Delehaye – che abbiamo visto fare la loro prima comparsa negli anni 80 del XIII secolo – sembra suggerire qualcosa di diverso e rimandare piuttosto ad una fase ‘pionieristica’ o sperimentale, se vogliamo, di elaborazione di quelle che poco più tardi sarebbero divenute un prodotto dall'aspetto tipicissimo e riconoscibilissimo già a prima vista e che, dunque, proprio per questo varrebbe la pena esaminare nel dettaglio e sul quale sarebbe opportuno svolgere alcune considerazioni. Con questo preciso obiettivo ci si propone di affrontarne lo studio in una successiva occasione<sup>97</sup>.

<sup>96</sup> ASD, ACAP, C11. Se ne vedano l'edizione e la riproduzione fotografica in M. Cameli, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Caselle di Sommacampagna (VR) 2009, rispettivamente n. 26, pp. 216-219 e p. 273, e la menzione in M. Cameli, *Codice diplomatico dell'episcopato ascolano (secoli XI-XIII)*, Ascoli Piceno 2012, n. 222 pp. 153-154.

<sup>97</sup> Nelle more di stampa del presente contributo, in occasione di uno studio che vado conducendo su un gruppetto di pergamene costituenti l'archivio dell'antico monastero femminile ascolano di S. Spirito ma, per motivi al momento non ricostruibili se non in via ipotetica, attualmente conservate a Roma, nell'Archivio della Congregazione Sublacense-Cassinese che è ospitato nel monastero di S. Ambrogio nel rione di S. Angelo in Pescheria, vengo a conoscenza dell'esistenza di un'altra lettera collettiva d'indulgenza relativa alla città di Ascoli per il periodo qui considerato. Con essa, datata Lione 1274, il vescovo Rinaldo, insieme ad altri 14 tra arcivescovi (Napoli, Milano e Liegi) e vescovi (Bologna, Ventimiglia, Imola, Ferentino, Teramo, Chieti ecc.) riuniti a Lione per il Concilio generale, concedeva 40 giorni di indulgenza a chiunque avesse recato aiuti alla cattedrale, al monastero di S. Spirito delle monache dell'ordine di s. Chiara e ad altre chiese. Di tale lettera, che doveva essere munita di 15 sigilli in cera verde, non v'è traccia, oggi, tra le pergamene conservate nel monastero di S. Ambrogio (potrebbe trattarsi della pergamena n. XXXVII che attualmente risulta perduta) e ne abbiamo notizia solo grazie a quanto riportato a p. 14 dell'Indice di varie materie più notabili che si conservano nell'archivio del ven. Monistero di S. Onofrio (con una breve contezza della prima Fondazione ed Origine del Monistero), manoscritto, probabilmente risalente alla prima metà del XIX secolo, conservato nel Monastero di S. Margherita di Ascoli Piceno, che ospita oggi la comunità di monache benedettine di S. Onofrio, erede dell'antico monastero di S. Spirito.